



The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2016 / A. III (n.s.) / n. 4 (ottobre-dicembre)

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
Università di Pisa

DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiappesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Mariano Croce (Roma), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gerardo Pastore (Pisa), Gabriella Paolucci (Firenze), Vincenza Pellegrino (Parma), Massimo Pendenza (Salerno), Mauro Piras (Torino), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia)

COMITATO EDITORIALE

Luca Corchia (segretario), Massimo Cerulo, Marco Chiappesi, Elena Gremigni, Gerardo Pastore

CONTATTI

lq.redazione@gmail.com

Gli articoli della rivista sono sottoposti a un doppio processo di *peer-review*.

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sui siti della rivista:

http://dsslab.sp.unipi.it/Sito/The_Lab's_Quarterly.html

<https://thelabsquarterly.wordpress.com/>

ISSN 1724-451X

© Dipartimento di Scienze Politiche
Università di Pisa

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Università di Pisa

“The Lab’s Quarterly” (ISSN 1724-451X) è una rivista scientifica, riconosciuta dall’ANVUR per l’Area 14 – Scienze politiche e Sociali, il cui fine è contribuire all’indagine teorica ed empirica e costruire reti di conoscenza nella comunità degli studiosi e con il più vasto pubblico degli interessati.

I campi di studio riguardano le riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, le procedure logiche comuni a ogni forma di sapere e quelle specifiche del sapere scientifico, le tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, l’indagine sulle condizioni di genesi e di utilizzo della conoscenza e le teorie sociologiche sulle formazioni sociali contemporanee, approfondendo la riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita: lo studio degli individui, dei gruppi sociali, delle tradizioni culturali, dei processi economici e fenomeni politici.

Un contributo significativo è offerto dagli studenti e dai dottori di ricerca, le cui tesi costituiscono un materiale prezioso che restituiamo alla conoscenza delle comunità scientifiche, affinché non vadano perdute.

Il fondatore
Massimo Ampola



The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2016 / A. III (n.s.) / n. 4 (ottobre-dicembre)

TEORIE SOCIALI

Sabina Curti *La question de la "valeur" dans la Psychologie économique de Gabriel Tarde* 7

METODI E RICERCHE

Vincenzo Romania *CARRIERA, SUCCESSO E MOBILITÀ ACCADEMICA. ERVING GOFFMAN E LA SECONDA SCUOLA DI CHICAGO* 29

Claudia Giorleo *FEMEN E FEMMINISMI IN EUROPA. UNA PRIMA PROPOSTA DI ANALISI* 57

Silvia Cavallini *IL PERCORSO "MAGISTRALE". GLI STUDENTI ANALIZZANO LA PROPRIA ESPERIENZA DI STUDIO* 77

RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

Luca Corchia *PER ORIENTARSI NELL'INTERAZIONISMO SIMBOLICO CONTEMPORANEO* 153

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
Università di Pisa

CARRIERA, SUCCESSO E MOBILITÀ ACCADEMICA
Erving Goffman e la seconda scuola di Chicago

di *Vincenzo Romania* *

Indice

Introduzione	30
1. La Seconda Scuola di Chicago: fra storiografia e mitologia	31
2. Perché Chicago?	33
3. Le relazioni con gli altri studenti	35
4. Le relazioni con i docenti	36
5. Crisi e transizioni soggettive	40
6. Crisi e transizioni del dipartimento	44
7. Fra Berkeley e Chicago	46
Conclusioni	50
Riferimenti bibliografici	52

* VINCENZO ROMANIA è professore associato di Sociologia dei Processi Culturali all'università di Padova e segretario della sezione di Teorie Sociologiche dell'AIS. Nella sua attività di ricerca, ha approfondito i temi dell'identità, della comunicazione interculturale e del pluralismo.

E-mail: vincenzo.romania@unipd.it

INTRODUZIONE

Le traiettorie di carriera degli intellettuali sono molto complesse. Qualsiasi spiegazione storiografica o analitica si voglia proporre, essa necessita sempre di un approccio multidimensionale. A seconda che ci si concreti sull'organizzazione, le scuole o per l'appunto i destini individuali ci si accorge sempre come nel modellare una carriera di successo o di insuccesso interagiscano fattori plurali, non-lineari, contraddittori; endogeni ed esogeni; sociologici, psicologici, economici, politici, culturali, religiosi. Al contrario, la manualistica sociologica tende a semplificare tale complessità, per economia divulgativa, etichettando studiosi e gruppi di intellettuali attraverso appartenenze, approcci e scuole.

È questo anche il caso della carriera universitaria di uno dei sociologi più conosciuti e citati della storia: Erving Goffman. In questo articolo cercherò di problematizzare in particolare l'associazione monolineare e acritica della sua figura intellettuale all'interno della cosiddetta *seconda scuola di Chicago*.

Mi concentrerò sull'interazione fra dinamiche di status, networks istituzionali, organizzazione accademica e relazioni interpersonali da un punto di vista prevalentemente biografico. A tal fine, il materiale analizzato è costituito in gran parte da "documenti personali" (Thomas e Znaniecki, 1918-20). Mi riferirò molto spesso agli scambi epistolari intrattenuti da Erving Goffman con David Schneider ed Everett Hughes. Parte di questi dati viene utilizzata qui per la prima volta. Analogamente, analizzerò il materiale ufficiale relativo al possibile trasferimento dello studioso dall'università di Berkeley a quella di Chicago nel 1965. Come è noto, tale eventualità non si realizzò. Un'ulteriore fonte di dati molto preziosa è costituita dalle interviste raccolte da Dmitri Shalin ad amici, parenti e colleghi del sociologo canadese e resa disponibile attraverso l'Erving Goffman Archive (Shalin, 2008-2013). Infine, prenderò in considerazione i lavori filologici dedicati alla storia del dipartimento di sociologia di Chicago e ai miti ad esso collegati (Abbott e Gaziano, 1995; Abbott, 1999; Fine e Manning, 2000; Bulmer, 1984; Harvey, 1987) e l'ampia letteratura secondaria sulla biografia di Goffman (cfr. Burns, 1992; Collins, 1986; Verhoeven 1993; Fine e Manning, 2000; Smith, 2006; Scheff, 2006).

L'approccio che seguirò non sarà meramente filologico. L'obiettivo è infatti quello di usare il presente caso per discutere più ampiamente della storia della sociologia americana (Calhoun, 2007), della fondatezza relativa all'esistenza della cosiddetta Scuola di Chicago, del rapporto fra mobilità accademica e competizione fra atenei.

È necessario premettere i limiti di questa analisi. Ricostruire la traiettoria accademica di uno dei sociologi più attenti alla propria privacy e più restii a concedere interviste, a farsi fotografare e a raccontare le proprie vicende biografiche è infatti un lavoro complesso, che comporta una necessaria dose di azzardo “euristico” nell’interpretare situazioni e dinamiche non sufficientemente suffragate da dati consolidati. In effetti, l’unica intervista che Goffman concesse in vita è quella che Verhoeven raccolse nel 1980 all’interno di un progetto sull’interazionismo simbolico e che pubblicò postuma nel 1993, contravvenendo all’originale accordo di anonimato stretto col sociologo canadese.

La ricchezza del materiale epistolare e documentale preso in considerazione permette tuttavia di entrare in contatto con una dimensione *autenticamente* privata dell’intellettuale, per quanto autentica possa essere considerata la presentazione del sé del pioniere dell’approccio drammaturgico (Goffman, 1959). A partire da una epistemologia interazionista non cercherò tuttavia di inseguire la veridicità degli *accounts* personali, quanto piuttosto di indagare i significati costruiti e proiettati verso le cose, le persone, gli eventi, il sé dello studioso. L’autenticità è piuttosto ricercata attraverso il ricorso a dati biografici (*personal documents*, nel senso di cui Thomas e Znaniecki, 1918-20) raccolti “naturalmente”, ovvero senza l’intervento diretto del ricercatore. Partiamo prima però dal definire brevemente l’oggetto della presente trattazione, ovvero cosa intendo per seconda scuola di Chicago.

1. LA SECONDA SCUOLA DI CHICAGO: FRA STORIOGRAFIA E MITOLOGIA.

L’uso del termine scuola, riferito a un gruppo di sociologi che si assume condividano una comune epistemologia, metodologia, interessi, valori e che collaborano a una impresa scientifica collettiva, è sempre problematico. Come sostiene correttamente Lee Harvey, quella di “scuola” è una categoria metascientifica (Harvey, 1987, 2) usata solitamente con un certo grado di vaghezza, al fine di ridurre la complessità del lavoro intellettuale. La categorizzazione in scuole è però molto diffusa nella storiografia sociologica e ha anche una funzione istituzionale e identitaria. Essa risponde infatti a finalità di organizzazione e competizione inter- ed intra-accademica.

Ciò è particolarmente vero nel caso della cosiddetta scuola sociologica di Chicago, su cui è stata prodotta una sterminata letteratura sociologica, a volte celebrativa, molto spesso riduzionista, negli ultimi tempi più critica e revisionista. La scuola di Chicago, in tal senso, è “la” scuola

sociologica, per eccellenza. Non nel senso dell'importanza che essa ricopre per la storia della disciplina, quanto per la quantità di sforzi che sono stati prodotti nel rappresentarla. Approfondire tale aspetto esula dai fini di questa trattazione. Invito tuttavia a riflettere sul fatto che, come ha affermato da Lyn Lofland, le rappresentazioni della Scuola di Chicago risentono di cambiamenti interni alla disciplina e «sembrano rivelare più di coloro che la descrivono che nel fenomeno in sé» (Lofland, 1983, 491).

Il mito della scuola di Chicago si sviluppa soprattutto a partire dagli anni Settanta, grazie a un interesse, all'inizio soprattutto europeo, per i suoi lavori di sociologia e antropologia urbana e grazie alla pubblicazione di primi lavori storiografici sulla scuola (Faris, 1967; Carey, 1975). Dagli anni Ottanta in poi tale successo si rafforza grazie alla svolta qualitativista che interessa ancora la sociologia europea e quella americana. Tale interesse si estende anche all'Italia grazie ai lavori di Rauty e Tomasi (Rauty, 1995; Tomasi, 1997).

Gli studi storiografici che si sono susseguiti hanno cercato di offrire catalogazioni, classificazioni, di invocare particolari strand teorici e metodologici caratterizzanti la scuola stessa (cfr. Abbott, 1999). L'ampia trattazione ha progressivamente fatto prevalere la "rappresentazione" sulla storia. In particolare, è prevalsa una narrazione della scuola di Chicago come di un gruppo coeso di sociologi dediti alla ricerca urbana, attraverso l'uso prevalente di metodologie qualitative e di uno scarno set teorico. Molte analisi hanno dimostrato, al contrario, come a Chicago siano convissute metodologie diverse, paradigmi contrastanti e come la coesione interna e fra le generazioni è più una costruzione *a posteriori* che non un dato comprovato.

Lo iato fra fatti sociali e significazioni a posteriori si è venuto così sempre più ad ampliare nel tempo: «la scuola di Chicago era una cosa per chi vi partecipò, un'altra per i suoi eredi prossimi a Chicago e varie altre cose per i suoi narratori più tardi» (Abbott, 1999, 5).

Una tendenza piuttosto diffusa è stata quella di suddividere la storia della scuola in periodi.

Una classificazione molto diffusa individua una prima scuola di Chicago nel periodo corrispondente al ventennio 1915-1935 e a ciò associa: un gruppo di professori delimitato (Park, Thomas e Burgess in particolare), un approccio prevalente (l'interazionismo simbolico, da Cooley e Mead, a Goffman), un insieme di oggetti di ricerca (le popolazioni urbane, i gruppi devianti, le minoranze etniche e razziali) e un gruppo di studenti, coloro i quali, studiarono e ricercarono insieme ai grandi maestri. Si tende poi a individuare una seconda scuola di Chicago, quella di cui è oggetto l'articolo, ancora in un periodo preciso, quello che va dalla

dipartita di Park, nel 1934, alla diaspora degli studenti del secondo dopoguerra (1945-1955). Secondo tale approccio, sposato ad esempio da Gary Allan Fine nell'influente *Second School of Chicago* (1995), la generazione di Goffman sarebbe cresciuta ricevendo una formazione omogenea ed avrebbe poi diffuso il mito della scuola negli altri atenei americani. In tutto ciò, sottolinea Abbott (2014), si palesa un paradosso: è proprio quel gruppo di intellettuali, che si autodefinisce come "Seconda Scuola", ad aver definito a posteriori l'esistenza della prima, dando vita a qualcosa che gli stessi attori del tempo non avevano percepito.

Le ricostruzioni storiografiche più diffuse sottolineano in maniera ir-reale tanto la coesione interna del dipartimento, quanto la distinzione con altre scuole esterne, a partire dalla Columbia University (cfr. §6).

Al di là degli aspetti storiografici e mitologici di costruzione della scuola, in questo articolo non si negherà l'esistenza di una scuola di Chicago, se non altro per il fatto che l'oggetto sociale ha avuto una forte rilevanza per le scienze sociali. Si sposerà piuttosto una visione costruzionista, problematica e processuale della stessa: quella che associa a tale referente un gruppo variabile e contraddittorio di contributi intellettuali, la cui uniformità è stata riconosciuta a posteriori come studio delle influenze del tempo e dello spazio sul comportamento umano, nei processi di gruppo e nelle interazioni interpersonali (Abbott, 1997; Bulmer, 1984) e che ha dato vita a una struttura empirica, culturale e personale che ha influenzato lo sviluppo della sociologia mondiale. Si metterà allo stesso tempo in luce la problematicità legata all'uso di tale etichetta, soprattutto dal punto di vista organizzativo e delle relazioni fra gli attori del campo accademico e si cercherà di dimostrare come sia inappropriato ridurre la vicenda sociologia e biografica di Erving Goffman a quella di un suo rappresentante tipico.

2. PERCHÉ A CHICAGO?

La carriera accademica di Erving Goffman (1922-1982) può essere suddivisa in tre grandi periodi: un periodo di "costruzione e formazione" dello scienziato sociale, che inizia a Toronto nel 1943 e termina idealmente con la fine del contratto al St. Elizabeth Hospital nel 1957; un periodo di *boom* in termini di fama internazionale e di carriera accademica, che va dal gennaio 1958 al 1968, con la visiting scholarship ad Harvard; e un terzo periodo di *consolidamento* della fama, che va dal trasferimento all'università di Philadelphia, alla nomina a presidente dell'American Sociological Association (1982), poco prima della sua prematura scomparsa.

Le scelte che Goffman fa e le offerte che riceve dai diversi atenei vedono l'interazione di tre fattori fondamentali: le dinamiche di status e di capitale sociale dell'intellettuale, le politiche accademiche degli atenei, il dato umano delle relazioni sociali. Per ragioni di spazio, in questo articolo non prenderò in considerazione né la giovinezza di Goffman, né altri dati biografici accessori¹, ma mi concentrerò esclusivamente sui rapporti fra il sociologo e l'università di Chicago.

Erving Goffman giunge all'università di Chicago nel 1946, quando ha 24 anni, dopo aver conseguito un bachelor in Scienze Sociali presso l'università di Toronto. Rispetto ad altri rappresentanti della scuola di Chicago la sua carriera inizia più tardi e con un background insolitamente formato all'estero. Gran parte dei *chicagoans* della cosiddetta prima e seconda scuola studiano e si formano alla ricerca *in loco* e sono relativamente molto precoci. Inoltre, diversi sono i background scientifici e culturali. Goffman infatti studia prima *humanities* (filosofia, letteratura inglese e teatro) e poi antropologia a Toronto. Qui è influenzato soprattutto dalle lezioni di Ray Birdwhistell, antropologo strutturale della scuola di Radcliffe Brown, che aveva insegnato come lecturer a Chicago per dieci anni, prima di tornare in Canada. A differenza dei suoi colleghi, Goffman entrerà quindi in contatto molto presto e ampiamente anche con i classici della sociologia europea e con i grandi teorici americani: Durkheim, Simmel, Weber, Parsons, Bateson, Lloyd Warner, Freud (Bott Spilius, 2010). Ed è maggiormente incline a far dialogare il dato empirico con quello teorico. Infine, ha una formazione eclettica. Fra le altre fonti 'eretiche' un critico letterario, Kenneth Burke (1945), sarà molto importante nell'elaborazione della sua futura teoria drammaturgica.

La scelta dell'ateneo americano non è legata a dinamiche di status socio-economico. A differenza di una larga fetta di studenti americani che possono beneficiare del G.I. Bill, un programma di benefits, anche educativi, rivolto ai veterani della Seconda Guerra Mondiale, Goffman non possiede ingenti risorse personali per potersi mantenere. Proviene da una famiglia mediamente benestante dell'Alberta, ma a Chicago si mantiene in autonomia ed è costretto a lavorare in occupazioni poco qualificate. Fa piuttosto parte del secondo sostanzioso gruppo di studiosi di sociologia del tempo: gli ebrei. Come spiega Becker (1999) la comunità ebraica era molto numerosa fra gli studenti di scienze sociali, ma Goffman farà sempre in modo di mimetizzare le proprie origini (Fine, 2009).

A pesare sulla scelta dell'ateneo, oltre alle lezioni di Birdwhistell e alla grande reputazione internazionale dell'università, sono soprattutto le relazioni interpersonali. Da una parte, il giovane canadese è indirizzato a

¹ Una più ampia trattazione sulla biografia di Goffman è disponibile in Romania, 2016.

Chicago dal sociologo Dennis Wrong, che conosce nel 1943, mentre lavora a Ottawa al National Film Board. Infine, fondamentale è l'incontro con quella che diventerà per alcuni anni la sua partner², ovvero Elizabeth Bott. Si conoscono a Toronto, frequentano insieme proprio i corsi di Birdwhistell. Elizabeth, di un anno più grande, è una giovane antropologa brillante. A ventiquattro anni riceve una fellowship dall'università di Chicago. Insegnerà antropologia prima al dipartimento di Human Development e poi in quello di Anthropology, dal 1946 al 1949. Goffman partirà per Chicago insieme a lei nel 1946 e ancora insieme a lei lascerà Chicago per la Gran Bretagna nel 1949.

3. LE RELAZIONI CON GLI ALTRI STUDENTI

Le relazioni sociali che Goffman forma a Chicago sono a loro volta molto importanti. Racconta la Bott: "al tempo, era il '46 o il '47, Erving aveva un lavoro notturno da guardiano di un quartiere residenziale, ma passava la maggior parte delle sue notti giocando a poker lì vicino, nell'appartamento di alcuni suoi amici" (Bott Spilius, 2010). L'appartamento in questione è quello nel quale conosce Howard S. Becker, Gregory Stone, Fred Davis e Saul Mendlovitz. La prossimità spaziale di molte abitazioni studentesche di *graduates* favorisce il contatto fra Erving Goffman e alcuni dei futuri protagonisti dell'università americana: Jerry Carlin, Eliot Freidson, Joseph Gusfield, Robert Habenstein, Richard Jeffrey, William and Ruth Kornhauser, Kurt and Gladys Lang, Hans Mauksch, Bernard Melzer, William Westley (Winkin, 1999). Gli indirizzi da cui spedisce le sue lettere a Schneider fra il 1951 e il 1953 sono tutti compresi fra la 53esima e la 56esima strada, a pochi isolati dal Social Sciences Building sulla 59esima. Qui, all'interno di una ecologia sociale chiusa e protettiva, quella di Hyde Park, vivono molti dei circa 200 iscritti al Master e al Dottorato nella coorte di Goffman (Gusfield, 1995). La conformazione spaziale del campus favorisce la coesione sociale fra gli studenti e la strutturazione di una grande massa critica. Se è mai esistita una seconda scuola di Chicago è soprattutto per un contatto spontaneo e non orientato istituzionalmente fra studiosi.

Oltre alla vicinanza spaziale e alla coesione sociale, una delle ragioni per cui quella generazione avrebbe rappresentato una delle più ricche nella storia della sociologia è data dalla grande autonomia riconosciuta loro dagli appena dieci *faculty members* del dipartimento – di cui appena

² Nella intervista concessa a Verhoeven, Goffman la definisce «la donna con cui vivo a quel tempo» (Verhoeven, 1993, 334).

7 full professors – (Lopata, 1995), i quali in molti casi vivono gli ultimi anni della propria carriera accademica (cfr. §6). Ogni giovane studioso viene fortemente influenzato dalle lezioni dei suoi docenti, ma è lasciato anche molto libero di sviluppare la propria creatività e di formarsi autonomamente.

Oltre agli amici e futuri colleghi, fra il 1946 ed il 1949 Goffman conosce anche quella che diventerà la sua futura moglie, Angelica Schuyler Choate detta Sky, studentessa brillante di antropologia nei corsi della precedente compagna Elizabeth Bott e figlia di una ricchissima famiglia di Boston (cfr. Romania, 2016). Il padre e futuro suocero è infatti il proprietario dell'*Herald* e di una delle più prestigiose scuole bostoniane. Il matrimonio fra i due verrà celebrato nell'estate del 1952, alla presenza dei soli parenti della moglie e di lì a pochi mesi nascerà Tom, primogenito di Erving e Angela. Come racconta Frances Goffman, sorella di Erving, la famiglia dello sposo non verrà mai invitata alla celebrazione (Goffman-Bay, 2009) e l'episodio dipenderebbe dalla vergogna che il giovane canadese provava per la forte disuguaglianza socio-economica fra le due famiglie.

Sky gioca un ruolo molto importante nel definire gli interessi del primo Goffman: lo introduce ai saloni della *upper class* bostoniana, lo indirizza allo studio della componente cerimoniale della distinzione sociale, lo aiuta nella redazione dei suoi saggi e gli fornisce una significativa mano di aiuto economica in un periodo di grave crisi economica. Tale rapporto è confermato dalla gratitudine che Goffman le riconosce nei ringraziamenti dei suoi primi saggi (Goffman, 1952) e dalla somiglianza tematica fra questi e i paper prodotti dalla Schuyler Choate durante il master (Schuyler Choate, 1950; Goffman, 1951, 1952).

4. LE RELAZIONI CON I DOCENTI

Tornando indietro nel tempo, da *graduate*, Goffman segue a Chicago diversi corsi, fra i quali la classe di *Work and Occupations* condotta dal sociologo canadese Everett Hughes. Il corso è fondamentale per Goffman che vi apprende tanto il concetto di "istituzioni totali", quanto la metodologia della *perspective by incongruence*. Ancora Hughes rafforza la sua inclinazione all'etnografia urbana e la sua attitudine al *debunking* (Burns, 1992). Diversi lavori su Goffman si concentrano proprio sul rapporto fra lui e il maestro Hughes (Chapoullie, 1996; Jaworski, 1999; Smith, 2006; Low, Bowden 2013). Uno dei punti critici da considerare rispetto agli obiettivi di questo articolo è, per l'appunto, se la formazione ricevuta da Hughes sia da sola sufficiente a inserire Goffman nell'alveo della seconda

scuola di Chicago. Proveremo a rispondere considerando in maniera più ampia i network universitari del periodo della formazione.

Everett Hughes ha insegnato per dieci anni alla McGill di Toronto, prima di approdare a Chicago nel 1938 grazie alla chiamata di due suoi precedenti studenti, ovvero Louis Wirth ed Herbert Blumer, i quali vengono assunti dal dipartimento nel 1931, precocemente com'era aduso ai tempi. Hughes è probabilmente la figura intellettuale verso cui Goffman prova il più grande debito intellettuale. Il ricco epistolario che il sociologo canadese scambierà con lui attraversa un arco di tempo che va dal 1955 al 1978. Nelle lettere che gli spedisce, Goffman lo definisce a volte "maestro", a volte "padre" intellettuale. Gli sottopone tutti i suoi lavori più importanti in versione non definitiva³. Intervistato da Verhoeven nel 1980 Goffman racconta: «se devo proprio scegliere un'etichetta [per la mia opera] "sociologia hughesiana" è più accurata che interazionismo simbolico». Dal punto di vista dei significati soggettivi, quindi, l'apprendistato personale è più importante della appartenenza a una scuola collettiva di studiosi. Hughes sarà ancora decisivo nella determinazione del percorso di dottorato di Goffman.

Nel 1949, EG consegue il titolo di Master elaborando i dati di una ricerca sull'audience di una soap opera radiofonica (Goffman 1949). Il metodo utilizzato è l'inchiesta campionaria. È un periodo in cui il metodo è molto in voga anche presso l'ateneo dell'Illinois. Nel 1947 apre a Chicago la sede locale del National Opinion Research Center, in un'epoca in cui gli studi quantitativi sono al massimo sviluppo negli Stati Uniti. Goffman li ripudierà dalla sua carriera, ma si troverà costretto ad utilizzarli anche più avanti, quando collaborerà con Shils (cfr. *intra*) dal 1953 al 1955. L'elaborato non produrrà alcuna pubblicazione. Il primo lavoro autografo, *Symbols of Class Status*, appare invece, due anni dopo, sul "British Journal of Sociology", quando Goffman ha già raggiunto la Gran Bretagna per la ricerca di dottorato (1951). Si tratta di un approfondimento di una tesina sul tema delle disuguaglianze redatta per il corso di Burgess. Rispetto al suo maestro, però, Goffman è molto più attento alla componente simbolica della distinzione e come detto in ciò gioca un ruolo fondamentale l'influenza della futura moglie Sky.

Una volta ottenuto il master, EG si iscrive subito al corso di dottorato. Sceglie come tutor l'australiano W. Lloyd Warner, pioniere dell'approccio socio-antropologico. Sulla sua rilevanza al tempo si registrano opinioni discordanti. Becker e Collins lo considerano una delle personalità

³ Nel caso di *Asylums* lo scambio è molto approfondito e prolungato. In una delle sue missive più lunghe, Hughes compone ben 8 pagine di revisioni molto accurate e non prive di vis critica. Goffman gli si dimostrerà molto riconoscente.

più influenti della sociologia americana (Becker, 1999; Collins 1986), mentre G.A. Fine lo definisce una personalità di secondo piano nella storia della scuola di Chicago (1995). Le due posizioni si conciliano se si considera che Lloyd Warner fu autore di importantissimi studi di comunità (Warner, 1937; Warner *et al.* 1947; 1941-59), ma, per ragioni diverse, non fu mai considerato dalla letteratura secondaria come uno dei componenti del canone della cosiddetta scuola di Chicago. Questa è un'altra ragione che problematizza il nostro problema iniziale: la costruzione del canone è un'operazione a posteriori, largamente arbitraria, che esclude dal suo canone influenza altresì importanti tanto per EG quanto per altri studenti della sua generazione. Come sottolinea Howard S. Becker,

sapevamo che era impegnato attivamente in lavori molto importanti di ricerca qualitativa e qualcuno di noi trovò una ispirazione in ciò che faceva. Ma, ciò è abbastanza strano rispetto al mito delle origini, il suo lignaggio non ha nulla a che fare con la scuola di Chicago, ma era classicamente antropologico, riconducibili a Radcliffe-Brown e a Durkheim (1999, 3).

Fu probabilmente Hughes a indirizzare Goffman a scegliere il suo tutor. Fra Lloyd Warner e Hughes correvano infatti buoni rapporti di collaborazione: “malgrado Hughes e Warner non fossero associati in alcun progetto di ricerca comune, reclutavano i loro *research assistant* dallo stesso gruppetto di studenti di grado avanzato” (Chapoullie, 1996, 15). Secondo Becker (1999), Goffman contattò prima Wirth per poi far ricadere la propria scelta su Lloyd Warner. Incrociando la ricostruzione di Fine e Manning (2003), con quella di Winkin (1988; 1999), infine, si può desumere come in questa scelta un certo ruolo lo abbia giocato anche Ray Birdwhistell, che EG aveva avuto come insegnante di antropologia a Toronto e che aveva un rapporto personale con Lloyd Warner. Tale rete di influenze spiega come la sociologia di Goffman fosse da subito permeata anche di un potente background teorico, almeno in parte contrastante con l'interazionismo simbolico e di certo più articolato rispetto ai contributi di altri epigoni della scuola di Chicago. I riferimenti a Durkheim e Radcliffe-Brown, come visto, ritornano spesso fra le fonti che definiscono la formazione del primo Goffman e sono ancora escluse dalla definizione tradizionale della scuola.

Tenuto infine conto dei rapporti di collaborazione fra Birdwhistell, Lloyd Warner e Goffman⁴ e il successivo *appointment* che Blumer porrà a Goffman nel 1958 a Berkeley, si può derivare un *network* fra attori

⁴ Fra le altre cose, i tre parteciperanno insieme alla terza Macy Conference sulle dinamiche di gruppo nel 1956. Di ciò resta testimonianza in Schaffner, 1956.

di Chicago e addirittura al di fuori degli Stati Uniti. Lo stesso Lloyd Warner è fra i pochi ad aver svolto ricerche di portata nazionale. Tale chiusura spaziale ha rappresentato nella storia del dipartimento tanto una risorsa quanto un fattore di crisi.

Così come Goffman e la Bott condividono il viaggio da Toronto a Chicago, così anche nello stesso periodo (gli ultimi mesi del 1949) lasciano insieme Chicago per la Gran Bretagna. Elizabeth ottiene una *fellowship* alla London School of Economics, mentre Goffman si dirige verso Edinburgo dove Piddington, un antropologo vicino a Lloyd Warner, gli fa da co-tutor per la sua ricerca alle isole Shetland. Intervistata da Dmitri Shalin, la Bott racconta:

Ogni tanto, Erving veniva a Londra dalle Shetland per visitarvi e riposarsi un po'. Non mi raccontava molto delle Shetland, tranne del fatto che passava la maggior parte del tempo nella cucina dell'hotel ad ascoltare i modi in cui lo staff parlava dei clienti (e ciò era tipico di Erving) (2010).

La giovane antropologa continuerà a lavorare a Londra e Goffman continuerà, ad anni di distanza, ad avere un rapporto cordiale con lei. L'amico Dennis Wrong sostiene che i due si sarebbero sposati se la Bott non fosse rimasta in Gran Bretagna (Shalin, 2013). Non è nelle nostre capacità dare una valutazione di questa ipotesi. È però legittimo pensare che sia piuttosto comune che alcuni intellettuali incrocino i propri percorsi di carriera e che, in alcuni casi, vengano a stringere relazioni affettive. Certa è una collaborazione intellettuale importante e ancora largamente inesplorata.

Ritornando alla tesi di dottorato, invece, è ancora importante sottolineare come sia la stessa università di Edinburgo a finanziare il lavoro sul campo di Goffman e a detenere poi i diritti di pubblicazione della tesi. Ciò rappresenta un ulteriore motivo di distinzione fra la traiettoria intellettuale del sociologo e le politiche del dipartimento di sociologia di Chicago.

In conclusione, nella relazione fra Goffman e i suoi docenti all'università di Chicago, nel periodo di formazione, emergono elementi di continuità con la scuola – secondo la definizione che abbiamo sposato nel paragrafo 1 - ed elementi di distinzione. Per quanto riguarda questi ultimi, la loro natura è tipo organizzativo, intellettuale e relazionale (cfr. più avanti).

5. CRISI E TRANSIZIONI SOGGETTIVE

Nel periodo in cui Goffman conclude e discute la sua tesi (1952-1953) si incrociano crisi e transizioni individuali con le omologhe crisi e transizione organizzative del dipartimento. Concluso il lavoro sul campo, il

giovane sociologo canadese si trasferisce a Parigi, dove ha rapporti con l'università della Sorbona (Winkin, 1988) e dove vive una situazione di disagio economico. Sono di questo periodo le prime lettere scambiate con David Schneider con cui stringe una amicizia duratura che continuerà per tutta la sua carriera accademica.

L'amicizia Goffman-Schneider in questo periodo è significata da uno sbilanciamento di status a favore del secondo e da una presentazione del sé di Goffman caratterizzata da precarietà e instabilità economica. In una lettera non datata, Goffman si complimenta con l'amico per essere diventato quello che si può definire un antropologo professionista, a differenza di lui che ancora si barcamena con la tesi di dottorato. In una seconda del marzo 1952, lamenta da Parigi una situazione di sostanziale difficoltà economica. È significativo, nella prima frase dell'estratto che segue, il collegamento fra condizione individuale e background sociologico. In calce, invece, ritorna il tema dell'antisemitismo percepito e del conseguente mimetismo sociale:

Ora vengo ai tuoi isterici riferimenti al concetto di status. Permettimi, per favore, di esternare concretamente alcune delle tue ansie a riguardo. Ho 65 dollari e non ho nessuna prospettiva di trovare un lavoro di alcun tipo. Ho cercato, senza successo, di trovarmi un lavoro come guardiano o come portiere notturno in hotel, al fine di completare un lavoro epico sulle forme della comunicazione interpersonale, con un riferimento particolare alle isole Shetland. Userei il tuo nome come referenza, se non suonasse così terribilmente ebreo (Goffman, *Lettera a D. Schneider*, 2.3.1952).

Nell'estate dello stesso anno, Goffman sposerà la ventitreenne Angelica Schuyler Choate⁵. Pochi mesi dopo diventerà padre. Grazie al matrimonio la sua condizione socio-economica migliora sensibilmente.

Il 18 dicembre del 1953, Goffman ottiene il titolo di dottorato, difendendo una tesi dal titolo *Communication conduct in an Island Society* (1953a). La difesa non è semplicissima, a causa delle diffidenze della commissione, composta da Lloyd Warner, Everett Hughes ed Anselm Strauss, che sostituisce Blumer appena trasferitosi a Berkeley (Winkin, 1988). Lo stesso tutor resta fortemente sorpreso dal lavoro finale, sostanzialmente difforme dai suoi progetti iniziali. Sarà Hughes a difendere con più forza il lavoro di Goffman e a permettergli di ottenere il titolo.

Nel suo celebre lavoro di sociologia drammaturgica, Goffman mescola in maniera poco ortodossa osservazioni partecipanti, teoria e dati

⁵ La data è confermata da una nota dell'articolo *On Cooling the Mark Out*, pubblicato nel novembre 1952, nella quale Angelica Sky è indicata nei ringraziamenti col cognome maritale Goffman.

culturali e rifugge dallo studio delle influenze spazio-temporali sulla formazione delle cosiddette *aree naturali*, tipiche del canone della scuola di Chicago (Abbott, 1997). Ancora, rispetto a tale canone non produce osservazioni *contestualizzate* nella realtà sociale e culturale del gruppo studiato. Piuttosto si avvale di osservazioni partecipanti e altre fonti sparse di dati per dimostrare, deduttivamente, la validità del suo modello teorico.

La prima edizione della *Presentation*, come anticipato, è quella del 1956 della University of Edinburgh Press. Nella transizione dalla tesi al libro Goffman si libera dell'eredità di Lloyd Warner e costruisce la propria identità sociologica e la propria conseguente fortuna. La prima parte della tesi, interamente dedicata a una descrizione della comunità di Unst in termini di stratificazione e organizzazione sociale, viene infatti ampiamente rimaneggiata, rendendo il libro molto più agile e divulgativo⁶. Il lavoro, tuttavia, avrà una diffusione limitata a un ristretto gruppo di sociologi americani e sarà soltanto con l'edizione americana del 1959 per i tipi della Anchor⁷ che Goffman, ormai trentasettenne, raggiungerà un significativo successo (Cavan 2010).

Successivamente EG svolgerà una breve esperienza come research assistant per Edward Shils personalità molto distante dalla sua, ma assolutamente centrale nella sociologia americana del tempo, soprattutto in termini di networking. In quel periodo, Shils pubblica importanti saggi insieme a Parsons e condivide con Goffman un interesse per la dimensione simbolica della distinzione. Questa breve esperienza di ricerca arricchirà la versione della *Presentation* del 1959 e i saggi che nel frattempo Goffman pubblica su diverse riviste (1955; 1956b e 1956c).

Da questo momento in poi, le vicende dell'intellettuale si separano da quelle del dipartimento di sociologia di Chicago. Goffman viene infatti assunto presso il Laboratory of Socio-environmental Studies del NIMH di Bethesda, nel Maryland per condurre delle osservazioni partecipanti presso il vicino St Elizabeth Hospital di Washington. Viene a conoscenza dell'annuncio di lavoro grazie a una inserzione sull'"American Sociological Review" (1955). A intervenire in suo favore è ancora un contatto canadese: l'amico Dennis Wrong (2010), che ha una sorella impiegata al NIMH in quel momento, che lo raccomanda per l'assunzione.

La coppia e il piccolo Tom vivranno per tre anni in un piccolo appar-

⁶ Grazie all'Erving Goffman Archive è possibile comparare le diverse versioni del testo, anche se per ragioni di focus e spazio non lo faremo in questo articolo.

⁷ La casa editrice coglie da subito il valore del libro, proponendolo esclusivamente in edizione paperback. Il pubblico di riferimento è da subito definito come più ampio del mercato editoriale intra-accademico.

tamento vicino all'ospedale, in condizioni di disagio economico e psicologico (Smelser, 2009). Le vicende personali e quelle intellettuali ancora una volta si incrociano: la moglie, Angelica, manifesta i primi disturbi psicologici e viene internata più volte in istituti di salute mentale, proprio mentre Goffman, parafrasando un suo celebre saggio, studia l'"insanità" di quei contesti (1969b).

Anche dal punto di vista della reputazione accademica sono anni contrastanti, caratterizzati ancora dal rapporto con i maestri Hughes e Birdwhistell. Nel 1956, pubblica *Embarrassment and Social Organization* sull'"American Journal of Sociology" di cui Hughes in quel periodo è editor. È il primo saggio pubblicato su una rivista sociologica: i precedenti appaiono su "Psychiatry", una rivista di Washington, orientata a un approccio interdisciplinare alla psichiatria e sull'"American Anthropologist". Tutto ciò segna ancora una specificità del percorso intellettuale di Goffman, rispetto ad altri sociologi.

Nell'ottobre dello stesso anno, grazie all'interessamento di Birdwhistell, viene invitato alla terza conferenza sui processi di gruppo della Josiah Macy Jr Foundation, insieme a personalità di assoluto rilievo, quali Gregory Bateson e Margaret Mead, con cui Goffman si scontrerà pesantemente. La Mead lo accuserà infatti di aver offerto una interpretazione radicalista e preconcepita della realtà manicomiale. Goffman ne ricaverà, comunque, un'importante base di riflessione teorico-empirica sulle caratteristiche delle istituzioni totali (1957).

La diaspora di Goffman è per alcuni versi parallela a quella del suo amico Howard S. Becker, che si dottora nel 1951 a Chicago, ottiene qui una posizione da *instructor* fino al 1953 e poi lascia l'ateneo grazie a una borsa post-doc offerta dalla vicina università dell'Illinois di Urbana. Un altro componente del gruppo storico di amici di Goffman, Joseph Gussfield si dottora nel 1954 a Chicago, svolge attività da Fulbright lecturer all'estero, per poi ottenere una posizione da docente ancora all'università di Illinois di Urbana nel 1960. Fred Davis, invece, seguirà Goffman a Berkeley dal 1960. L'amico David Schneider condurrà un percorso inverso: dopo aver insegnato a Berkeley fino al 1960, si trasferirà a Chicago, dove passerà gran parte della sua seguente carriera accademica. Quando diventerà chair di antropologia fra il 1963 e il 1966 cercherà di usare il proprio capitale sociale per far assumere Goffman a Chicago, non riuscendovi per resistenza dell'ateneo e del sociologo (cfr. §7).

Un'analisi incrociata di queste traiettorie di carriera pone seri dubbi, almeno dal punto di vista delle politiche accademiche, rispetto all'esistenza di una seconda scuola di Chicago, assunto che è possibile dimostrare in maniera più completa analizzando, nel prossimo paragrafo, le

dinamiche interne di mobilità dei docenti. Per quanto riguarda Goffman, invece, nei suoi studi sulla salute mentale mette a frutto in maniera significativa tanto gli insegnamenti di Hughes quanto l'attenzione al linguaggio e alle forme di significazione legate al corpo e all'identità, tipiche degli studi sulle subculture della cosiddetta prima scuola di Chicago sulle subculture. Ma lo fa in un contesto separato e con scarso riconoscimento da parte del dipartimento.

6. CRISI E TRANSIZIONI DEL DIPARTIMENTO

Negli stessi anni, come detto, è proprio il dipartimento di sociologia a vivere una sostanziale crisi. Di ciò hanno dato conto gli eccellenti lavori filologici condotti da Andrew Abbott e collaboratori (Abbott, Gaziano, 1995; Abbott, 1997, 1999), da cui prenderò spunto per l'analisi che segue.

I fattori che spiegano tale crisi sono di natura esogena ed endogena. Quelli esterni riguardano soprattutto la crescente fama di altre grandi università concorrenti – Harvard, Columbia, Berkeley –, il successo accademico del funzionalismo e il momento di massimo sviluppo dell'inchiesta campionaria. Quelli interni riguardano invece il ricambio generazionale dello staff docente e la crisi manageriale del dipartimento. È una fase di transizione importante, caratterizzata sia da un ricambio generazionale dei docenti che dalla sostanziale mancanza di una leadership e, conseguentemente, da una forte instabilità organizzativa. Tali processi mutano sostanzialmente l'identità del dipartimento.

Quando Goffman consegue il master e si avvia al dottorato, sono presenti nella struttura alcune delle sue figure storiche: Burgess che vi insegna dal 1916, Ogburn dal 1927, Wirth e Blumer dal 1931, Lloyd Warner dal 1935, Hauser dal 1937, Hughes dal 1938. Si tratta di intellettuali che si sono formati a Chicago e ivi hanno svolto la loro intera attività accademica. Molte di queste figure lasceranno il dipartimento proprio nel corso dei tre anni in cui Goffman è impegnato nella tesi di dottorato (1949-1952). Fra il 1951 e il 1952 Ogburn e Burgess vanno in pensione, Blumer si trasferisce a Berkeley, Louis Wirth muore. Lascia il dipartimento di Chicago anche Robert May Hutchins, che coll'Hutchins College aveva dato notevole prestigio alla struttura.

Nello stesso biennio avviene anche un'altra cosa importante. Grazie a un finanziamento della Ford Foundation il dipartimento è chiamato a organizzare una serie di seminari di dibattito nei quali discutere riflessivamente sul proprio ruolo nella storia e nel futuro della sociologia. Tali seminari accendono forti contrapposizioni, in particolare fra le generazioni. Ciò che ne emerge non è una scuola ma un insieme di «molteplici

piccoli nuclei di interessi e di impresa, ognuno formato da uno o più individui» (Abbott, Gaziano, 1995, 226).

Nei primi anni del decennio, arrivano nuove figure intellettuali: Anselm Strauss, che vi insegnerà per sei anni (1952-1958), Leo Goodman, Donald Horton. Più tardi si affermeranno macro-sociologi come Bendix e Wilensky, demografi come Keyfitz e Donald Bogue e metodologi come Stouffer e Duncan, che portano interessi fortemente divergenti dalla sociologia urbana e qualitativa della prima scuola di Chicago. Molti di loro, come Goffman, lasceranno Chicago per Berkeley o per altri atenei. Per l'università di Chicago inizia poi, mi si passi la metafora calcistica, un periodo di "campagna acquisti", con cui si tenta di attirare nuove figure dagli atenei più importanti del tempo. Contrariamente dalla presunta rivalità fra Chicago e la Columbia, è proprio dall'ateneo newyorchese che arrivano dal 1953 importanti studiosi quali Peter Blau, Elihu Katz, James Coleman, Peter Rossi. Mentre si tenta, senza successo, di attirare altri grandi nomi, dalla Columbia, da Peter Lazarsfeld a Robert K. Merton.

A parte ciò il turnover dei *faculty* è notevole: molti grandi nomi insegnano a Chicago per un periodo limitato, dai 3 ai 4 anni (ad esempio William Foote Whyte e David Riesman) per poi cambiare ateneo o istituto di ricerca. E in generale il dipartimento si indebolisce, poiché «il mercato dei compratori di talenti accademici mise il dipartimento in una inaspettata posizione di debolezza, precisamente perché dovette ricostruirsi per la nuova generazione» (Abbott, Gaziano, 1995, 227). Il fattore di declino più importante è però di tipo manageriale: «Un fattore cruciale che esacerbò i problemi interni e le relazioni con gli studenti e coll'amministrazione fu la prolungata assenza di figure chiave nel dipartimento» (ivi, 231).

I diversi sociologi che si susseguono come *chair* fino alla fine degli anni Cinquanta (Blumer, Hughes, Wirth, Kimpton, Hauser) ricoprono la carica con scarsa dedizione di tempo, a causa di prolungati soggiorni all'esterno. Nei tre anni che Hughes fa da *chair* al dipartimento (1952-1955) si accendono forti conflitti fra tutti i membri. I *cleavages* sono di vario genere: politico, Burgess e Hauser si collocano su posizioni più radicali, Wirth e Hughes su posizioni progressiste più moderate; epistemologico, Hughes e Warner sono su posizioni più empiriste, Wirth e Blumer su posizioni più speculative; disciplinare: sociologi e antropologi vs. demografi. Altri conflitti hanno a che fare con l'ebraismo e le diverse "intersezioni" di classe, origini e confessione (Abbott, comunicazione personale). Nonostante le ricostruzioni prevalenti nei testi di storia del pensiero sociologico, è proprio negli anni Cinquanta che la storia del dipartimento di Chicago si separa definitivamente dalla forma della scuola. Diversi sono gli orien-

tamenti, gli interessi, le linee di ricerca. Goffman conferma l'aspetto di conflittualità metodologica nell'intervista concessa a Verhoeven:

Quando stavo a Chicago negli anni Quaranta, uno studente poteva combinare diverse cose: ecologia sociale e sociologia dell'organizzazione, analisi delle classi con Warner, e così via. Ma poco più tardi la Columbia divenne l'università dominante e la metodologia di Lazarsfeld divenne il fulcro della sociologia americana. Una buona parte di Chicago seguì questa tendenza e così Chicago si frammentò in differenti tipi di fazioni: coloro che non avrebbero mai toccato la sponda quantitativa e coloro che non avrebbero mai toccato quella qualitativa (1993, 333).

7. FRA BERKELEY E CHICAGO

La dipartita di Blumer nel 1951 e i poteri che questi ottiene a Berkeley, dove diviene *chair* del dipartimento di sociologia dal 1952 al 1958, spostano progressivamente verso l'ateneo californiano molte delle migliori menti della generazione di Goffman. Ciò è dovuto anche al persistere della già citata situazione di crisi finanziaria dell'università di Chicago.

Qualcosa cambia in un senso meno economico e più paradigmatico con l'arrivo di Morris Janowitz⁸ nel 1961. Il programma di Janowitz, sociologo dell'organizzazione, si fonda su una rivalorizzazione della tradizione di Chicago: fa ristampare i classici della scuola, impone il loro studio nei corsi del dipartimento, fa in modo che gli studenti tornino sul campo a realizzare le proprie ricerche. Un altro momento fondamentale è la pubblicazione della antologia di Arnold Rose nel 1962, che dà visibilità a qualcosa che già Blumer aveva chiamato interazionismo simbolico e che nel libro mescola contributi di generazioni diverse di *chicagoans* (Rose, 1962).

Erving Goffman prende servizio all'università di Berkeley a partire dal gennaio 1958. È assunto come *visiting assistant professor*, con uno stipendio iniziale di 6800 dollari. Nella sua scelta un qualche peso lo ha sicuramente il fatto che nella vicina Los Angeles vivono sua sorella Frances Goffman in Bay e sua madre (Goffman-Bay, 2010). Il 1958 è ancora

⁸ Non approfondiremo il tema, perché di impatto minore sulla carriera di Goffman. Va tuttavia sottolineato come fra lui e Morris Janowitz non corse mai buon sangue. In una lettera invita a Schneider nel 1961 Erving prega l'amico di non parlargli bene del collega e Shalin riporta episodi, più o meno verosimili, di forti scontri verbali fra i due a Chicago (2014). Arlene Daniels in particolare racconta di uno scontro avvenuto in un ristorante cinese: «Ci furono aggressioni fra i due. Morris Janowitz era un uomo molto aggressivo. Ne ho avuto esperienza anche io. Allora Morris Janowitz prese in mano una ciotola di noodles e la tirò addosso ad Erving. E Goffman fece altrettanto» (Daniels, cit. in Shalin, 2014).

un anno nel quale Goffman gode di una autostima e di una reputazione accademica contrastate. Di ciò è rivelatore anche il passaggio che segue, tratto da una lettera inviategli da Hughes:

Caro Erving, i miei ringraziamenti per “The Moral Career” e per i versi. Non mi arrabbio se mi chiami padre e non so quale peccato devi farti perdonare, ma stavano per crocefiggerti. Spero non sia così. Olive Westbrook una volta disse che avresti fatto un lavoro molto originale e buono se solo ti avessero lasciato in pace. (Hughes, *Lettera ad Erving Goffman*, 25.11.1958).

Con tutta probabilità, nel passaggio citato Hughes si riferisce alle grandi critiche che Goffman riceve dai colleghi del dipartimento di sociologia di Chicago.

La carriera a Berkeley è fulminea: in 4 anni Erving Goffman passa da visiting assistant professor a full professor. Ciò è dovuto alla grande fama che ottengono la prima edizione americana della *Presentation* nel 1959 – il libro viene recensito positivamente anche dal New York Times – e la pubblicazione di *Asylums* ed *Encounters* nel 1961, per cui nello stesso anno vincerà il MacIver Award. Al successo editoriale corrisponde anche un importante successo didattico: i corsi di Goffman sono infatti fra i più seguiti e ambiti. Ciò nonostante il sociologo canadese non ama troppo l’insegnamento e nelle sue lettere a Schneider manifesta tutte le insicurezze e le idiosincrasie personali nella relazione con gli studenti. Quando nel 1960 gli viene offerto un posto di Associate Professor Level I (pagato 7920\$) chiede e ottiene di poter insegnare per un solo semestre all’anno. Nel 1962 diventerà full professor, con un salario superiore ai 12.000 dollari. L’assunzione a Berkeley è però accolta da controversie: anche qui, come Bendix scrive a Schneider, esistono remore rispetto alla sociologia goffmaniana⁹. Ma l’intervento di Blumer e quello dello stesso Schneider riescono a fugare ogni dubbio sulla sua assunzione.

Insieme a Goffman è l’intero dipartimento di Berkeley a crescere: la sua presenza, insieme a quelle di Smelser, Bendix, Kornhauser, gli permettono di posizionarsi al primo posto fra i dipartimenti di sociologia americani nel ranking comparativo nel 1964 (Steinmetz, 2007).

Nonostante l’ascesa in termini di carriera, a metà anni Sessanta av-

⁹ In una lettera spedita il 3 novembre 1958 Richard Bendix chiede a Schneider una reference per l’amico Goffman e aggiunge: «Sarai sicuramente consapevole che abbiamo deliberato a lungo su questa decisione e che nel corso della deliberazione un certo numero di commenti critici, soprattutto di natura teorica, sono stati mossi al lavoro di Erving, accanto alla sua globale eccellenza in termini di reputazione professionale, produttività e competenza generale» (Bendix, *Lettera a D. Schneider*, 3.11.1958).

vengono però una serie di eventi che suggeriscono a Goffman di abbandonare Berkeley. In parte, si tratta di tensioni legate all'affermazione del Free Speech Movement e all'esplosione di tensioni interne all'università, in parte di ragioni soggettive. Mi riferisco in particolare al suicidio della moglie nel 1964 e a controversie di tipo contrattuale con l'ateneo. Le questioni sono in qualche modo connesse. Goffman richiede infatti all'ateneo californiano maggiore tempo per la ricerca e per l'accudimento del figlio undicenne Tom e ciò è da mettere anche in relazione ai disordini che scoppiano a San Francisco e Los Angeles (Smelser, 2009; Swidler, 2010) e al peso emotivo legato alla perdita della moglie.

Nel maggio 1965 EG riceve da Richard Thacker Morris, del senato accademico della UCLA, una lettera nella quale si spiega che l'università accetterà, a parità di salario, di ridurre il suo carico didattico, ma rifiuterà di concedergli il richiedo quadrimestre di *leave*. Scrive Morris: «dubito che assentarsi completamente dal campus per un quadrimestre possa funzionare per il nostro ateneo» (Morris, *Lettera a E. Goffman*, 27.11.1965). Il rifiuto delle richieste di Goffman è confermato da un successivo colloquio con Charles Glock, chair del dipartimento di sociologia a Berkeley (Glock, 2008).

È a questo punto che il sociologo matura la decisione di lasciare Berkeley e considerare le proposte di trasferimento presso il dipartimento di antropologia dell'università di Chicago, che gli provengono dal suo amico Schneider:

Ho parlato con LA. Dicono che son sicuri di tutto tranne l'obbligo di residenza durante il terzo quadrimestre. Cercheranno di far chiarezza su tutto. Se ci sarà un qualche intoppo in tale direzione, mi piacerebbe molto venire a Chicago (Goffman, *Lettera a D. Schneider*, s.d.).

Il 6 giugno l'antropologo gli risponde, comunicandogli che i nuovi vertici del dipartimento di sociologia e antropologia a Chicago sarebbero felici di concedergli un *appointment*:

Ho chiacchierato con Keyfitz e con il dean Johnson. Sono entrambi felici di averti qui e aspettano soltanto un tuo segnale di disponibilità. Credono però che prima di prendere qualsiasi iniziativa, tu debba aver completato le tue negoziazioni con l'UCLA...se darai la tua disponibilità e manifesterai la volontà di venire (non la considerare una offerta, ma vieni!), loro saranno pronti ad agire in una settimana. Saremmo tutti onorati di averti qui. Ritorna (Schneider, *Lettera a Goffman*, 6.6.1965).

In questo momento l'università di Chicago manifesta tutto il suo interesse per attirare a sé un sociologo che ha accresciuto di molto il suo status,

diventando uno dei sociologi americani più celebri del tempo. Tale accrescimento di status fa percepire però a Goffman di avere un grande potere negoziale, soprattutto nella riduzione del carico didattico, che percepisce sempre più come un'obbligazione insopportabile. Scrive infatti a Schneider pochi giorni dopo:

Ho parlato con quelli di Los Angeles. La storia qui è che i dipartimenti si comprano i grandi nomi offrendogli orari ridotti di insegnamento. È una cosa informale, ma più o meno riconosciuta. L'unico intoppo, come mostra la lettera allegata, sono gli obblighi durante il terzo trimestre. Se questi resteranno indefiniti, anche io resterò in dubbio. Chicago comincia a sembrarmi via via una scelta migliore (Goffman, *Lettera a Schneider*, 8.6.1965).

A questo punto però Goffman considera meglio il grande potenziale economico delle piccole università rispetto ai grandi atenei e mette in dubbio il suo ritorno a Chicago. Con tutta probabilità, è già in trattativa con l'università della Pennsylvania che di lì a poco sarebbe diventata la sua sede di lavoro finale. L'amico Schneider, per risposta, prova a fargli cambiare idea, sottolineando quanto la dimensione del prestigio costituisca, per un intellettuale della sua importanza, una componente più importante di grafificazione, rispetto a quella economica:

... le piccole università flessibili hanno grandi potenzialità, ma altrettanto grande è la loro capacità di farti perdere tempo. Son capaci di infiammarsi per le cose e le persone o contro le persone, così come i vecchi tromboni di Berkeley. Ma ricorda questo: un full professor qui è STIMATO. Conta. Non gli mettono pressioni. Non gli fanno perdere tempo. Shils può rappresentare il no. 3 sulla Shit List (lo era, quando Hauser cercava di mandar via Riesman ecc.) ma si è spostato sul Pensiero Sociale e ora è il numero 1. Con un incarico da Antropologo (nominale, diciamo per un terzo del tempo o meno) e con un po' di pensiero sociale tu avresti una grande Flessibilità. E non dovresti restare qui in nessun trimestre in cui ti trovi in congedo. Pensaci, ragazzo (*son*) [...] Hanno fatto un sondaggio in dipartimento e che ci sono solo alcune minime riserve e che ci sarebbe un solido supporto per un tuo *appointment*. Basta che ti fai sentire, mi han detto (Lettera di Schneider a Goffman dell'11.6.1965, parole in maiuscolo nel testo originale, enfasi mia).

Dalla lettera si evince ancora come Goffman non avesse una grande considerazione per alcuni nomi del dipartimento, mentre al dipartimento la sua figura aveva progressivamente ottenuto un certo riconoscimento. Il disprezzo fra Goffman e Shils, a questo punto della storia, è condiviso. Il tergiversare del sociologo canadese fa definitivamente naufragare ogni possibilità di un nuovo trasferimento. Il 12 luglio Marshall Hodgson,

chairman del Committee on Social Thought¹⁰ dell'università di Chicago, scrive a Schneider:

Ho parlato con Shils a proposito di Irving¹¹ Goffman. Dice che la strategia presente è quella di lasciarlo in pace, che si disgusti da solo di Los Angeles... poi, a tempo dovuto, lo porteremo a Chicago.

Come è ben noto, le cose non andranno così. Dopo un anno sabbatico passato all'Harvard Center for International Affairs, il 30 giugno 1968 EG lascerà la sua posizione a Berkeley per accettare, su pressioni di Hymes e su interessamento di altri sociologi come John Lofland, la cattedra Benjamin Franklin di Sociologia e Antropologia presso l'università della Pennsylvania. È una posizione di assoluto privilegio economico, ma di scarso prestigio accademico: Goffman riceve infatti il più alto salario mai guadagnato da un sociologo americano fino ad allora (30,000 dollari all'anno) ed ha piena libertà di decisione su temi, contenuti e scansione temporale delle sue classi. Ma opera, comunque, in una università periferica.

Da una posizione di altissima reputazione professionale nell'accademia americana, il sociologo canadese rifiuta tuttavia il prestigio dell'università di Chicago e gli preferisce i vantaggi contrattuali e retributivi della meno celebre università della Pennsylvania. In tale processo, interagiscono ancora anche motivazioni di tipo personale, probabilmente legate alla passione di Goffman per l'antiquariato e alla sua documentata attività nel mondo della finanza. Scrive infatti all'amico Schneider:

[...] per quanto Philadelphia sia una città davvero morta, l'università invece è un bel posto e considerati gli attuali problemi di budget credo che manterrò questa connessione finché non li avrò risolti tutti (Goffman, *Lettera a Schneider*, 27.10.1971).

CONCLUSIONI

L'obiettivo principale di questo articolo era dimostrare come l'inclusione di Erving Goffman all'interno della cosiddetta seconda scuola di Chicago vada problematizzata tanto dal punto di vista soggettivo della carriera dell'intellettuale, quanto dal punto di vista organizzativo, considerata la difficile dimostrabilità dell'esistenza stessa della scuola.

Una analisi biografica dei percorsi di carriera di Erving Goffman,

¹⁰ Il comitato rappresentava una sorta di scuola o facoltà di scienze sociali, comprendente tanto gli antropologi quanto i sociologi. In quel momento, Schneider è invece chair del dipartimento di antropologia.

¹¹ Errore nel testo originale.

come quella offerta in questo articolo, ha dimostrato, per l'appunto, come esistano motivi favorevoli e numerosi motivi contrari all'inclusione del sociologo canadese all'interno della scuola. Fra i motivi favorevoli c'è sicuramente il rapporto con Everett Hughes, tanto nei termini della relazione umana, quanto rispetto alla formazione intellettuale. E quello stretto con i diversi protagonisti della cosiddetta diaspora della scuola: da Becker, a Gusfield, da Blumer a Fred Davis e Gregory Stone. A ciò si aggiungono ampie concordanze tematiche, metodologiche, epistemologiche, per quanto rimangono esterne alla trattazione presente.

Tuttavia, le reti sociali che sostengono Goffman nella prima frase della sua carriera sono solo parzialmente interne alla scuola di Chicago. La sua formazione beneficia di un network di studiosi che operano, in momenti diversi della loro carriera, tanto nell'università di Chicago, quanto in quella di Toronto. In secondo luogo, il canone della scuola di Chicago tradizionale è solo parzialmente rappresentato nel suo percorso di formazione. In esso, confluiscono anche influenze diverse, della sociologia europea, all'antropologia strutturale e allo struttural-funzionalismo e scelte di oggetti di ricerca che rivelano una forte originalità dello studioso rispetto al contesto scientifico in cui egli opera. Terzo, le scelte tematiche che ispirano la prima parte della sua carriera accademica sono fortemente influenzate dalle relazioni interpersonali. Quarto, il suo approccio eterodosso alla sociologia e soprattutto alla scrittura accademica gli impediscono di sviluppare un percorso intellettuale interno al dipartimento di sociologia, all'inizio degli anni Cinquanta. Quinto, nello stesso periodo il contesto accademico-organizzativo del dipartimento di sociologia a Chicago è fortemente conflittuale, eterogeneo e frammentato. Non corrisponde pertanto ad una "scuola". Sesto, nelle fasi mature della carriera accademica di Goffman la possibilità mai realizzata di un ritorno a Chicago non si basò su affinità teoriche o metodologiche, ma su una situazione di malessere vissuta e percepita a Berkeley e sulla speranza di ottenere condizioni contrattuali più favorevoli rispetto al precedente impiego. Quando tali condizioni gli vengono offerte dall'università di Philadelphia egli rinuncia a tornare Chicago, dando maggiore importanza ai vantaggi retributivi rispetto a quelli reputazionali, legati al prestigio dell'ateneo.

Infine, per quanto non costituisca l'oggetto specifico dell'articolo, si possono avanzare alcune considerazioni rispetto alla traiettoria intellettuale del sociologo canadese. Anzitutto, si può notare come Goffman ottenga una posizione da professore soltanto a trentasei anni e pubblici il suo lavoro più celebre negli Stati Uniti soltanto a trentasette. Come tanti altri della sua generazione, fa parte della "diaspora" di chicagoans il cui

ingresso nelle sfere accademiche ufficiali è reso più difficile dalle politiche accademiche dell'ateneo. Non vale per lui, quindi, un sensibile effetto di precocità intellettuale (Collins, 1986; Merton, 1968) È invece possibile dire, solo parzialmente, che una dimensione che ha influenzato positivamente il suo successo sia rappresentata dal momento della morte che lo coglie all'apice – la nomina a presidente dell'ASA – della sua carriera nel 1982, quando ha soli sessant'anni.

La vicenda del Goffman membro della comunità scientifica dei sociologi americani va però separata da quella del Goffman intellettuale e della sua rappresentazione nella sfera pubblica (Patterson, 2002). In tal senso, il suo successo è collegato piuttosto ai temi che ha affrontato, all'enorme potenziale divulgativo della metafora drammaturgica, al grande dibattito che *Asylums* suscita in un momento storico in cui le istituzioni di cura della malattia mentale sono poste in forte critica in tutto l'Occidente e alla capacità delle opere successive di attirare audience diverse, in più contesti disciplinari. Riflettendo sulle condizioni che secondo Connell (1997) hanno reso "classici" in America alcuni pensatori e non altri, l'opera di Goffman ha poi una caratteristica fondamentale: quella di confermare i valori dell'individualismo americano e di non porre in discussione la razionalità e l'ottimismo progressista che caratterizzano la sociologia americana nel secondo dopoguerra.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABBOTT A. (1997), *Of Time and Space: the Contemporary Relevance of the Chicago School*, «Social Forces», LXXV, 4, pp.1149-82.
- (1999), *Department & Discipline. Chicago school at One Hundred*, Chicago, The University of Chicago Press.
- (2014) *The Legacy of Chicago School*, relazione al convegno "Andrew Abbott e la scuola di Chicago", Padova, 23-25.11.2015.
- ABBOTT A., GAZIANO E. (1995), *Transition and Tradition: Departmental Faculty in the Era of the Second Chicago School*, in Fine G.A., a cura di, *The Second Chicago School*, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 221-272.
- BECKER H.S. (1999), *The Chicago School, So Called*, in «Qualitative Sociology», XXII, pp. 3-10.
- BOTT SPILLIUS E. (2010), *Erving Goffman in Toronto, Chicago and London*, in Shalin D.N. (2008-2013), a cura di, *Bios Sociologicus: The Erving Goffman Archives*, (UNLV. CDC Publications, 2009–2015). (<http://cdclv.unlv.edu/archives/publications/ega2.html>), consultati dal 10 novembre 2015 al 30 dicembre 2016.
-

- BULMER M. (1984), *The Chicago School of Sociology*, Chicago, The University of Chicago Press.
- BURKE K. (1945), *A Grammar of Motives*, New York, Prentice-Hall.
- BURNS T. (1992), *Erving Goffman*, trad. it. di U. Livini, Bologna, il Mulino, 1997.
- CAHILL S.E. (1994), *Following Goffman, following Durkheim into the public realm*, «Research in Community Sociology», Suppl. 1, pp. 3-17.
- CALHOUN C. (2007), a cura di, *Sociology in America: A History*, Chicago, The University of Chicago Press.
- CAVAN S. (2008), *Having Been Goffman's Student I Am Drawn to Voltaire's Dictum*, in Shalin D.N., 2008-2013, cit.
- CAREY J. (1975), *Sociology and Public Affairs*, Thousand Oaks, Sage.
- CHAPOULIE J.-M. (1996), *Everett Hughes and the Chicago Tradition*, in «Sociological Theory», XIV, 1, pp. 3-29.
- CHOATE-SCHUYLES A. (1950), *The Personality Trends of Upper Class Women*, tesi di master inedita, Chicago, University of Chicago.
- COLLINS R. (1980) *Erving Goffman and the development of modern social theory*, in DITTON J., a cura di, *The View from Goffman*, London and Basingstoke, Macmillan, pp. 170-209.
- (1986), *The passing of intellectual generations: reflections on the death of Erving Goffman*, «Sociological Theory», 4, pp. 106-113.
- CONNELL R.W. (1997), *Why Is Classical Theory Classical?*, in «American Journal of Sociology», CII, 6, pp. 1511-1557.
- DANIELS A. (2009), *Erving Always Behaved Like a Guttersnipe, Teasing and Mocking*, in Shalin D.N. (2008-2013), cit.
- FARIS R.E.L. (1967), *Chicago Sociology, 1920-1932*, San Francisco, Chandler.
- FINE G.A. (1995), a cura di, *A Second Chicago School: The Development of a Postwar American Sociology*, Chicago, The University of Chicago Press.
- (2009), *Goffman Turns to Me and Says, 'Only a Schmuck Studies His Own Life'*, in Shalin D.N. (2008-2013), cit.
- , MANNING P. (2000), *Erving Goffman*, in Ritzer G., a cura di, *The Blackwell Companion to Major Social Theorists*, Malden (MA), Wiley-Blackwell, pp. 457-485.
- FISHER B.M., STRAUSS A.L. (1978), *The Chicago Tradition and Social Change*, in «Symbolic Interaction», 1, pp. 5-23.
- GLOCK C. (2008), *Losing Erv, I Recognized, Would Be a Severe Blow to the Department*, in Shalin D.N. (2008-2013), cit.
- GOFFMAN E. (1949), *Some characteristics of response to depicted experience*, tesi di Master inedita, Chicago, University of Chicago.

- (1951), *Symbols of Class Status*, in «British Journal of Sociology», 11, pp. 294-304.
 - (1952), *On Cooling the Mark Out*, in «Psychiatry», XV, 4, pp. 451-63, trad. it. di Vincenzo Romania, *Consolare lo sconfitto*, Milano, Mimesis, 2016.
 - (1953a), *Communication conduct in an island community*, PhD dissertation, Chicago, Department of Sociology, University of Chicago.
 - (1953b) *The service station dealer: the man and his work*, rapporto ciclostilato per l'American Petroleum Institute, Chicago, Social Research Incorporated.
 - (1955), *On Face-Work: An Analysis of Ritual Elements in Social Interaction*, in «Psychiatry: Journal of Interpersonal Relations», XVIII, 3, pp. 213-231, trad. it. di A. Evangelisti e V. Mortara, *Giochi di faccia*, in Id., *Il rituale dell'interazione*, Bologna, il Mulino, 1988², pp. 7-50.
 - (1956a), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Edinburgh, University of Edinburgh Press.
 - (1956b), *The Nature of Deference and Demeanor*, in «American Anthropologist», 58, pp. 473-502, trad. it. di A. Evangelisti e V. Mortara, *La natura della deferenza e del contegno*, in Id., *Il rituale dell'interazione*, cit., pp. 51-104.
 - (1956c), *Embarrassment and Social Organization*, in «American Journal of Sociology», LXII, 3, pp. 264-271, trad. it. di A. Evangelisti e V. Mortara, *Imbarazzo e organizzazione sociale*, in Id., *Il rituale dell'interazione*, cit., pp. 105-121.
 - (1959), *La vita quotidiana come rappresentazione*, trad. it. di P.P. Glioli, Bologna, il Mulino, 1969.
 - (1961a), *Asylums: Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, trad. it. di F. Basaglia, Torino, Einaudi.
 - (1961b), *Espressione e identità: gioco, ruoli, teatralità*, trad. it. di P. Maranini, Bologna, il Mulino, 2000.
 - (1963), *Il rituale dell'interazione*, trad. it. di A. Evangelisti e V. Mortara, Bologna, il Mulino, 1988².
 - (1969), *The insanity of place*, in «Psychiatry», 32, pp. 357-388.
 - GOFFMAN E., HUGHES E. (), *Correspondence with Everett Hughes*, The Regenstein Library, University of Chicago.
 - GOFFMAN E., SCHNEIDER D., CHOATE-GOFFMAN A. (1960-1964), *Correspondence with David Schneider. David Schneider Papers*, The Regenstein Library, University of Chicago.
 - GOFFMAN-BAY F. (2009), *At His Bar Mitzvah Erving Gave a Little Speech That He Wrote Himself and That He Called "Ode to Mother"*, in Shalin D.N. (2008-2013), cit.
-

- GUSFIELD J. (1995), *Preface: the Second Chicago School?*, in Fine G.A., a cura di, *A Second Chicago School: The Development of a Postwar American Sociology*, cit., pp. vii-xii.
- HARVEY L. (1987), *Myths of the Chicago School of Sociology*, Aldershot, Avebury.
- JAWORSKI C.D. (1999), *Erving Goffman: The Reluctant Apprentice*, in «Symbolic Interaction», 23, pp. 299-308.
- LOFLAND J. (1984), *Erving Goffman's sociological legacies*, in «Urban Life», 13, pp. 7-34.
- LOFLAND LYN H. (1980), *Reminiscences of Classic Chicago: The Blumer-Hughes Talk*, in «Urban Life», 9, pp. 251-81.
- (1983), *Understanding Urban Life: The Chicago Legacy*, in «Urban Life», XI, 4, pp. 491-511.
- LOPATA (1995), *Postscript*, in Fine G.A., a cura di, *A Second Chicago School: The Development of a Postwar American Sociology*, cit., pp. 365-386.
- LOW J. E BOWDEN J. (2013), a cura di, *The Chicago School Diaspora: Epistemology and Substance*, Toronto, McGill-Queen's University Press.
- MACCANNELL D. (2000), *Erving Goffman (1922-1982)*, in Fine G.A., Manning P., Smith G. W. H., a cura di, *Erving Goffman*, London, Sage, pp. 8-37.
- MERTON R. K. (1968), *The Matthew Effect in Science*, in *Science*, 159, 3810 (Jan 5, 1968), pp. 56-63.
- RAUTY R. (1995), *Società e metropoli: la scuola sociologica di Chicago*, Roma, Donzelli.
- ROSE A. (1962), *Human Behavior and Social Processes*, Chicago, The University of Chicago Press.
- ROMANIA V. (2016), *Un amore fragile: il rapporto fra Goffman e Angelica Schuyler Choate, fra autenticità e tipizzazione*, in «Sociologia», 1, pp. 70-78.
- SCHAFFNER B. (1956), a cura di, *Group Processes*, New York, Josiah Macy Foundation.
- SCHEFF T. (2006), *Goffman Unbound*, Boulder, Paradigm Publishers.
- SHALIN D. N. (2008-2013), a cura di, *Bios Sociologicus: The Erving Goffman Archives*, (UNLV. CDC Publications, 2009–2015). (<http://cdclv.unlv.edu/archives/publications/ega2.html>), consultati dal 10 novembre 2015 al 30 dicembre 2016.
- (2013), *Interfacing Biography, Theory and History: The Case of Erving Goffman*, in «Symbolic Interaction», XXXVII, 1, pp. 1-39.
- (2014), *Goffman on Mental Illness: Asylums and "The Insanity of*

- Place*” Revisited, in «Symbolic Interaction», XXXVII, 1, pp. 122-144.
- SMELSER N. (2009), ‘*At the End of That First Year or So I Would Say That I Became as Close to Erving as Anyone Else in the Sociology Department*, in Shalin D.N. (2008-2013), cit.
- STEINMETZ G. (2007), *American Sociology before and after World War II*, in CALHOUN C. (2007), a cura di, *Sociology in America: A History*, cit., pp. 314-366.
- SWIDLER A. (2010), ‘*Goffman Was an Intense Perfectionist about His Writing, Putting Sheet after Sheet into the Typewriter and Then Throwing Each Away*, in Shalin D.N. (2008-2013), cit.
- THOMAS W.I. e ZNANIECKI F. (1918-1920), *Il contadino polacco in Europa e in America*, trad. it. di L. Gallino, Milano, Edizioni di Comunità, 1968.
- TOMASI L. (1997), *La Scuola Sociologica di Chicago*, Milano, Franco Angeli.
- VERHOEVEN J. C. (1993), *An Interview with Erving Goffman, 1980*, in «Research on Language and Social Interaction», 26, pp. 317-348.
- WARNER W. LLOYD (1937), *A Black Civilization: a Social Study of an Australian Tribe*, New York, Harper & Brothers.
- *et. al.* (1947), *Democracy in Jonesville: A Study in Quality and Inequality*, New York, Harper.
- WINKIN Y. (1988), *Erving Goffman: Les Moments et Leurs Hommes*, Paris, Seuil/Minuit.
- (1999) *Erving Goffman: what is a life? The uneasy making of an intellectual biography*, in Smith G., a cura di, *Goffman and Social Organization: Studies in a Sociological Legacy*, London, Routledge, pp. 19-41.
-



Ultimi numeri:

2016, (III n.c.), 1:

1. Luca Corchia, *La comunicazione istituzionale. Dalle riforme degli anni '90 alla l. 150/2000*;
2. Marco Trainito, *I memi e gli agenti di Minsky: per una teoria naturalistica integrata della trasmissione culturale*;
3. Laura Corrente, Massimo Santoro, *L'immagine corporea in adolescenza e il disturbo del comportamento alimentare*;
4. Elena Gremigni, *Lights and Shadows of CLIL Methodology: the case of Italy*;
5. Marco Chiuppesi, *L'attivismo civico di George Herbert Mead*.

2016, (III n.s.), 2:

1. Stefan Müller-Doohm, *Il concetto habermasiano di normatività nella società secolarizzata*;
2. Massimo Cerulo, *L'utilizzo dello shadowing nella ricerca sociale a partire da un caso di studio su un gruppo sociale*;
3. Caterina Marsi, *Introduzione alla cronologia degli scritti su Veblen in Italia: per un recupero dell'attualità del suo pensiero*;
4. Lorenzo Bruni, *Il "legame sociale della vergogna": una pista di ricerca a partire dai lavori di Thomas Scheff e Gabriella Turnaturi*;
5. Marco Chiuppesi, *"La nuova lotta di classe" di Slavoj Žižek*.

2016, (III n.s.), 3:

1. Lorenzo Cagliioni, *Le affinità elettive tra il like button e il denaro. Una proposta di analisi critica dalla teoria del valore di Marx alla teoria della colonizzazione di Habermas*;
2. Lidia Lo Schiavo, *Teoria democratica e "suggestioni" foucaultiane. Post-democrazia, governance, neoliberalismo*;
3. Elena Bissaca, *Settant'anni dopo: i Treni per Auschwitz come pratica sociale di memoria*;
4. Luca Corchia, *Le competenze e le disfunzioni genitoriali. Un quadro introduttivo dei concetti sociologici sensibilizzanti*;
5. Stefan Müller-Doohm, *Kritikkonzepte – eine Vergleichsskizze. Honneth, Das Recht der Freiheit*

2016, (III n.s.), 4:

1. Sabina Curti, *La question de la "valeur" dans la Psychologie économique de Gabriel Tarde*;
 2. Vincenzo Romania, *Carriera, successo e mobilità accademica. Erving Goffman e la seconda scuola di Chicago*;
 3. Claudia Giorleo, *Femen e femminismi in Europa. Una prima proposta di analisi*;
 4. Silvia Cavallini, *Il percorso "magistrale". Gli studenti analizzano la propria esperienza di studio*;
 5. Luca Corchia, *Per orientarsi nell'interazionismo simbolico contemporaneo*.
-